

## **IL SOVRANISMO DI GOVERNO CHE MINACCIA L'UE**

**di Marco Bresolin**

**su La Stampa del 30 marzo 2020**

Le capacità di tenuta si sono rivelate molto più deboli del previsto. L'Europa pensava che per sconfiggere il sovranismo bastasse tenerlo fuori dalla stanza dei bottoni. Una teoria che si è rivelata ben presto un'illusione e il suo fallimento si è manifestato apertamente durante il Consiglio europeo della scorsa settimana. Quando i governi degli Stati membri dell'Unione si sono contraddistinti per una serie di atteggiamenti del tutto simili a quelli che dicevano di voler combattere: chiusura, rivendicazione della propria sovranità ed egoismo. Nonostante la sconfitta nelle urne, il sovranismo è riuscito a entrare nella stanza dei bottoni, condizionandone le scelte.

Una situazione che ha immediatamente provocato una netta spaccatura lungo l'asse Nord-Sud, con un livello di attacchi incrociati tra i membri del club Ue mai sentiti prima. Il premier portoghese Antonio Costa ha definito "ripugnanti e meschine" le parole del ministro olandese delle Finanze, Wopke Hoekstra, che aveva chiesto alla Commissione di indagare sul perché la Spagna non avesse risorse economiche a disposizione per affrontare l'emergenza sanitaria. La ministra spagnola degli Esteri, Arancha Gonzalez, ha aggiunto che in questo momento siamo tutti sulla stessa barca, abbiamo appena sbattuto contro un iceberg e non fa molta differenza avere un biglietto di prima o seconda classe. Anche il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, si è scagliato contro il governo dei Paesi Bassi, accusandolo di mettere a rischio i fondamenti dell'Ue: "A chi venderanno i loro tulipani quando non ci sarà più il mercato unico?".

Mark Rutte, premier de L'Aja, non guarda alla situazione economico-sanitaria in Spagna o in Italia, ma a quella politica dei Paesi Bassi, dove il suo governo ha una maggioranza sottile minacciata dai rivali populistici. Discorso simile a Berlino, dove Angela Merkel ha messo da parte la sua leadership continentale per rifugiarsi dietro le beghe di casa propria e ha usato il possibile veto del Bundestag per respingere le richieste che arrivavano dai

capi di governo di mezza Europa. Rutte e Merkel sono, insieme con Orban, i leader che da più tempo siedono al tavolo del Consiglio europeo. Un dettaglio che dovrebbe far riflettere. E se anche la presidente della Commissione europea - teoricamente l'istituzione che dovrebbe difendere gli interessi sovranazionali - di fronte alla frustrazione dell'Europa meridionale sente l'esigenza di dare un'intervista alla principale agenzia di stampa tedesca per dire che "gli Eurobond sono solo uno slogan" e che lei, dal suo ufficio al tredicesimo piano del Palazzo Berlaymont, "comprende le resistenze della Germania", allora una cosa è chiara: non esistono leader europei, ma soltanto politici nazionali che vivono controllando costantemente il termometro del loro consenso in patria, anziché alzare lo sguardo verso l'orizzonte.

Il governo di Giuseppe Conte - che a causa del pressing leghista ha timore persino a nominare il Fondo Salva-Stati (Mes) - non è da meno. Uscire dal Consiglio europeo dicendo "se non ci volete aiutare, allora facciamo da soli", vuol dire non aver capito una cosa: nessuno può farcela da solo. E in questa situazione è meglio essere male accompagnati che da soli. Se non ci fosse l'Ue, per quanto debole e con armi decisamente spuntate, in questo momento l'Italia starebbe molto peggio di quanto già sta. Non ci sarebbe il piano di acquisti della Bce. I camion che trasportano farmaci e cibo sarebbero bloccati nelle code alle frontiere interne dell'area Schengen. E probabilmente la Francia e la Germania, anziché mandare mascherine e accogliere pazienti come hanno deciso di fare dopo l'insistente pressing di Bruxelles, sarebbero ancora lì a difendere il loro bando all'export nel nome dell'interesse nazionale.

Siamo tutti europeisti quando c'è da ricevere, ma sovranisti quando chiamati a dare. Un mese fa, durante il fallimentare vertice per discutere del bilancio Ue, Viktor Orban era sceso in sala stampa (mai successo!) per dire che servirebbe un budget più ricco, dunque più Europa (ossia più fondi Ue a Budapest). Nei giorni scorsi - dopo lo scontro al summit sul Coronavirus - il premier ungherese ha chiesto maggiore solidarietà. Proprio lui che durante la crisi dei migranti ha rivendicato la sua scelta di non aiutare i partner Ue. La scorsa settimana, durante il Consiglio Agricoltura, l'Olanda ha invece chiesto di attivare misure per la protezione del mercato unico perché la loro domanda di fiori e alberi da frutto è crollata dell'80%. È la solidarietà "à la carte".

C'è da dire che l'Italia - diventata il Paese più euroscettico - in questo fa scuola: abbiamo sentito per anni un dibattito acceso sul vincolo esterno e sulla necessità di riprenderci sovranità. Ma oggi siamo i primi a dire - giustamente - che l'Europa dovrebbe fare di più. A proposito: l'Italia che teorizza l'esigenza di solidarietà sarebbe pronta a fare come il Portogallo, che ha deciso di regolarizzare i migranti per assicurare loro le necessarie cure? E quanto Stati sarebbero pronti ad accogliere una quota di rifugiati che sono intrappolati sulle isole greche? Secondo Medici Senza Frontiere ci sono 42 mila persone rinchiusi in cinque campi che hanno una capacità massima di seimila posti. Altro che distanza sociale.

I leader Ue non stanno guardando al bene comune europeo, ma soltanto alla propria circoscrizione elettorale. Sono tutti chiusi nei loro appartamenti ad osservare le fiamme divampare dalle finestre del vicino, con la scorta di estintori ben stretta tra le braccia. Pronti a usarli, ma soltanto per spegnere l'incendio nel loro salotto. E senza pensare al tetto del palazzo che presto potrebbe crollare sulle loro teste.